

Avendo pensato al grande scrittore di prosa irlandese Jonathan Swift come a un [odiatore della sua specie e un genio tormentato](#), Stephen ora ricorda qualcosa che il grande poeta inglese John Dryden - [ritratto](#) in JP - disse a Swift: *Cugino Swift, non sarai mai un poeta*. Egli applica il detto alla sua precedente religiosità: ***Cugino Stephen, non sarai mai un santo***.

Come annota Thornton, l'aneddoto proviene da [Samuel Johnson's](#) *Lives of the Most Eminent English Poets* (1779-81). La biografia di Johnson di Swift è spesso critica (Boswell osserva spesso di avere un inveterato pregiudizio nei confronti del Decano), e inizia con uno sguardo maligno alla questione della nazionalità dello scrittore: *Era contento di essere chiamato irlandese dagli irlandesi; ma a volte si autodefiniva inglese. La questione può, senza molti rimpianti, essere lasciata nell'oscurità in cui si è compiaciuto di coinvolgerla*.

Non molto tempo dopo arriva l'aneddoto: *Swift iniziò presto a pensare, o a sperare, di essere un poeta, e scrisse Pindarick Odes a Temple, al Re e alla Società Ateniese, una convecnicola di sconosciuti, che pubblicava un opuscolo periodico di risposte a domand, inviate, o presumibilmente inviate, per lettera. Mi è stato detto che Dryden, dopo aver letto questi versi, disse: "Cugino Swift, non sarai mai un poeta"; e che questo fu il motivo della perpetua malevolenza di Swift nei confronti di Dryden*.

Anthony Burgess osserva che il detto potrebbe applicarsi altrettanto efficacemente a Joyce, che aveva un talento poetico *esiguo* che doveva essere racchiuso nell'ironia dei grandi libri di prosa perché fosse efficace. Il suo talento nei versi è, infatti, vicino a quello di Swift (Dryden aveva, ovviamente e come sempre, ragione), e questo è appropriato per il secondo uomo che tragga una grande prosa dall'Irlanda (ReJoyce, 80). Stephen, che si definisce un poeta ma ha poche e lievi realizzazioni poetiche, non riconosce la sfida alla sua arte letteraria. Prende invece in giro genialmente la sua devozione giovanile, un fallimento meno minaccioso delle sue pretese poetiche.